

Pagina 3

La mappa delle armi leggere in giro per il mondo



Pagina 4

Armi leggere fuori controllo: dall'Italia al mondo



Armi leggere fuori controllo

Il lungo dibattito internazionale e la disciplina italiana

Il dibattito internazionale sulle armi leggere è cominciato in sede Onu con i rapporti del Gruppo d'esperti governativi del 1997 ed è proseguito, anche grazie alla spinta della società civile, con la prima Conferenza sulle armi leggere (2001) - che ha adottato un Programma d'Azione - e le successive Conferenze di Riesame (2003, 2005, 2006). Il voto in Assemblea Generale del 7 dicembre 2006 ha dato inizio ai lavori per il Trattato internazionale sui trasferimenti di armi come soluzione alla disomogeneità delle legislazioni nazionali in materia. In Europa, il controllo sulle armi è affidato a strumenti privi di carattere vincolante, come il Codice di Condotta Europeo del 1998.

A fronte dell'assenza di obblighi internazionali esistono specifiche norme in Italia ugualmente efficaci nella disciplina del commercio interno ma divergenti in fatto di esportazioni. La legge 110 del 1975 divide le armi leggere in due categorie, civili e militari, riservandosi la disciplina delle prime. La seconda categoria di armi ricade invece sotto i controlli previsti dalla legge 185 del 1990 che fissa una serie di divieti vincolanti per la loro esportazione con particolare riguardo alla situazione interna ed internazionale dello Stato importatore e ne affida il controllo al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero della Difesa.

Tali criteri non si applicano alle armi civili, lasciando la competenza del rilascio delle esportazioni alle autorità di polizia locale. Per le armi civili è inoltre assente uno strumento di trasparenza verso l'opinione pubblica come la Relazione Annuale del Presidente del Consiglio al Parlamento prevista dalla legge 185 che consente di monitorare la vendita italiana di armi militari ed ai rappresentanti dei cittadini di dibatterne. Il risultato è che l'Italia ha esportato, nel corso degli ultimi dieci anni a Paesi in conflitto, con gravi violazioni dei diritti umani contribuendo in tal modo alla proliferazione indiscriminata di armi leggere ed erigendosi a secondo esportatore mondiale di armi piccole e leggere.



ITALIA sempre in vetta all'export di armi da fuoco

Pistole, revolver, fucili, carabine e relative munizioni, mine terrestri ed esplosivi: i dati forniti dalle Nazioni Unite per il 2006 segnalano l'Italia come il terzo paese, dopo Stati Uniti e Regno Unito, per esportazione di armi, munizioni ed accessori, per un valore di circa 513 milioni di dollari, che rappresentano il 7,3% del totale delle esportazioni mondiali.

Se si considera, inoltre, il settore costituito dalle sole pistole e dai revolver (le due principali categorie di armi che fanno parte delle cosiddette "small arms"), dal 2003 l'Italia occupa stabilmente il secondo posto (inferiore solo alla Germania) nella graduatoria mondiale delle esportazioni, per un ammontare complessivo, nel quadriennio 2003-2006, di 115 milioni di dollari (una media di circa 40 milioni di dollari all'anno), pari al 15,3% delle esportazioni mondiali (Fonte Rapporto Eurispes 2008).

1000 morti e 3000 feriti al giorno. Nessun paese è immune

Perchè le armi? Se la morte, le ferite, la disabilità provocate dalle armi leggere fossero classificate come una malattia, le considereremmo un'epidemia.

Le armi, vettore di malattie create dall'uomo, sono indiscutibilmente dannose, per la salute umana.

Se 1000 persone al giorno stessero morendo per un'epidemia globale di influenza aviaria, il mondo si alzerebbe e si attiverrebbe. Invece, il massacro in un liceo statunitense è considerato completamente sconnesso da un suicidio in Finlandia, dagli assalti di una gang brasiliana o dagli stupri in Sudan. Il comune denominatore, in tutti questi casi, è il tipo di arma usata.

Per quanto le armi da fuoco possano non essere la radice della violenza, l'aggravano sensibilmente. La povertà, la disoccupazione, l'ingiustizia, la frustrazione, la paura, la gelosia, la depressione possono accendere la scintilla della violenza; aggiungere le armi in questa situazione instabile è come gettare benzina sul fuoco.

Quando le armi da fuoco sostituiscono i pugni - o i coltelli - è molto più probabile che il risultato sia la morte. Così un banale caso di litigio per strada sfocia in omicidio, una discussione alimentata dall'alcol lascia dietro di sé un cadavere. Nel caso di fallimento di una relazione, come ad esempio un atto di infedeltà, un'arma può trasformare un momento di cieca collera in una vita di rimpianti. Da una mera disputa tra comunità può scoppiare una guerra, una volta che il primo colpo è stato sparato.



continua a pagina 2

Quattro milioni di famiglie "armate" in Italia

In Italia c'è un vero e proprio arsenale bellico "parallelo": sono infatti circa 10 milioni le armi legali presenti in Italia, con almeno quattro milioni di famiglie "armate", cioè in possesso di almeno una pistola. E' quanto emerge dal Rapporto Italia 2008 di Eurispes pubblicato a gennaio 2008.

Nel 2007, risulta che 4,8 milioni di persone, pari all'8,4% della popolazione totale, detengono un'arma da fuoco corta o lunga, da caccia o da tiro a segno o ancora da difesa (Dipartimento Armi ed Esplosivi Ministero dell'Interno). Sono 34mila i privati che posseggono un porto d'armi, ai quali si sommano le oltre 50mila guardie giurate, i circa 800mila cacciatori con licenza per abilitazione all'esercizio venatorio e i 178mila permessi per uso sportivo (tiro a volo o tiro a segno). Altri 3 milioni di italiani hanno denunciato, invece, la presenza di armi in casa, ereditate o inservibili.

Si collocano in cima alla lista delle città più armate nel 2007, Torino e Milano, seguite da Roma e provincia, con circa 2 milioni di armi regolarmente detenute su un totale di 10 milioni di "pezzi" presenti sul territorio nazionale. Significativa anche la situazione nella provincia di Nuoro, in cui, agli oltre 1.200 possessori di porto di pistola rilasciati o rinnovati prima del 2007, debbono considerarsi anche i 17.700 cittadini con porto di fucile per uso venatorio, con una media pari ad un'arma ogni 10 abitanti.

L'Eurispes stima che ogni anno in Italia si producono 629.152 armi, con una proporzione di detenzione di un'arma ogni dieci persone. Un giro d'affari con cifre che sfiorano i 2 miliardi di euro tra produzione e indotto (abbigliamento, oggettistica, accessori). Una fabbricazione che raggiunge percentuali significative: le armi lunghe prodotte coprono il 70% dell'offerta europea, per le armi corte la percentuale scende al 20%; un business, dunque, quello italiano tra tradizione e tecnologia, con un considerevole epicentro a Brescia, dove l'incidenza percentuale di produzione nazionale in quest'area - che raccoglie 143 imprese del settore armieristico - sfiora addirittura il 90%.

Un vero arsenale bellico "parallelo" diffuso in tutto il nostro paese. Le armi forniscono una falsa sensazione di sicurezza. E intanto gli affari dell'industria militare prosperano.

segue dalla prima pagina

La peculiarità delle armi leggere è il saper trasformare istantaneamente una tensione o un'ansia in una tragedia. Le armi sono progettate allo scopo di uccidere. Le ferite da arma da fuoco sono particolarmente gravi rispetto ad altri tipi di ferite a causa del danno esteso ai tessuti circostanti. Le armi da fuoco, a differenza dei coltelli, possono uccidere a distanza, o perché direttamente puntate o per via di una pallottola vagante. La presenza di un'arma, inoltre, riduce la probabilità che chi ha assistito intervenga per aiutare la vittima o per placare l'aggressore.

Un'aggressione con un'arma da fuoco ha una probabilità dodici volte maggiore di essere fatale rispetto ad aggressioni condotte con altri strumenti. La mera presenza di un'arma rappresenta un pericolo mortale: uno studio del 2003, condotto negli Stati Uniti, ha rilevato che tenere un'arma in casa aumenta del 41% il rischio che un membro della famiglia venga ucciso - per un omicidio, un suicidio o un incidente -.

Le armi possono avere una vita lunga decenni e potrebbero cambiare diverse volte proprietari e utenti. Gli avanzati militari troveranno facilmente mercato in situazioni di conflitto nei paesi in via di sviluppo. Una pistola in casa passerà nelle mani di qualche criminale dopo che un ladro l'avrà rubata. Le armi fornite in buona fede da un governo democratico ai "combattenti per la libertà" oltremare verranno usate contro le sue stesse truppe anni dopo. Il fucile da caccia del padre sarà usato dal figlio adolescente per commettere un suicidio. Un'arma leggera è parimenti letale, sia che si trovi nelle mani di un amico che di un nemico, di un civile che di un soldato.

Le frontiere sono vulnerabili e le armi da fuoco - specialmente le pistole - sono per natura estremamente facili da portare e da nascondere. In breve, sono il sogno del contrabbandiere e l'incubo di chi deve applicare la legge. Alcune armi sono abbastanza piccole da poter essere nascoste in una tasca e portate anche da un bambino di sette anni.

Questa combinazione tra letalità e longevità rende le armi da fuoco strumenti efficienti di una violenza diffusa. Per ridurre il costo della morte e delle ferite dobbiamo riportare il sangue delle armi sotto controllo.

notizie dal mondo



Africa

In tutta l'Africa le armi leggere e di piccolo calibro sono oltre 30 milioni. Alimentano guerre, guerriglie e banditismo, e solo nella regione dei Grandi Laghi avrebbero causato oltre 5 milioni di morti negli ultimi 15 anni.

Nella sola Repubblica Democratica del Congo, vi sarebbero illegalmente in circolazione almeno 500 mila armi da fuoco e leggere.



Iraq



Si sono perse le tracce della metà delle armi leggere consegnate alle forze di sicurezza irachene per riportare ordine e stabilità nel Paese arabo: è quanto emerge da una relazione stilata a cura dell'Ufficio del Congresso USA preposto al controllo delle attività governative e indirizzata ai membri della Camera dei Rappresentanti e Senato. Fra il 2003 e il 2005 furono spesi circa 19,2 miliardi di dollari per acquistare e consegnare alle autorità di Baghdad 185.000 fucili d'assalto Ak-47 e 170.000 pistole: ma di tali armi non se ne trovano più ben 190.000 in tutto, vale a dire più del 50 per cento.

Unione Europea

Il massacro di sette giovani il 7 novembre dello scorso anno in una scuola finlandese è servito a dare una scossa. Il Parlamento Europeo ha approvato con una maggioranza schiacciante la nuova direttiva che introduce norme più restrittive sulla vendita d'armi. La direttiva dovrà venire recepita entro due anni dalle legislazioni dei paesi membri.

Tra le nuove norme l'introduzione di un registro unico europeo che conterrà il nome del fabbricante, il luogo e la data di fabbricazione e il numero di serie dell'arma. L'età legale per l'acquisto e il possesso di armi da fuoco è stata fissata a 18 anni mentre attualmente, ad esempio in Finlandia, anche chi ha compiuto 15 anni può detenere un arma da caccia.

La Finlandia è il paese europeo con il più alto tasso di diffusione di fucili e pistole. 46 cittadini su 100 ne sono in possesso.



Quali sono le leggere?

ARMI PICCOLE E LEGGERE Per armi leggere si intendono le armi collettive, ossia trasportabili da due individui, da un animale da traino o da un piccolo veicolo (mitragliatori pesanti, lanciagranate portatili, cannoni e lanciamissili antiaerei e anticarro portatili, cannoni anticarro portatili, mortai di calibro inferiore a 100 millimetri); per armi di piccolo calibro si intendono invece le armi individuali, che possono essere trasportate da una persona sola (rivoltelle e pistole automatiche, fucili e carabine, mitragliatrici). In queste pagine i termini artiglieria, armi di piccolo calibro e armi da fuoco sono utilizzate in maniera intercambiabile.

Le ragioni del loro successo vanno fatte risalire direttamente alle loro caratteristiche. Innanzitutto, il loro costo relativamente basso le rende facilmente acquistabili anche in massicce quantità tanto dalle forze dell'ordine quanto dai privati cittadini e dalle truppe mercenarie e ribelli, sia sul mercato legale che sul mercato nero; le ridotte misure e la leggerezza ne consentono un facile trasporto anche in condizioni di clandestinità; la longevità ne permette un riciclo sul mercato nero dell'usato; infine la bassa tecnologia che le caratterizza ne permette una rapida manutenzione e una certa semplicità d'uso, tale da consentirne l'impiego anche da parte dei bambini-soldato.

Stati Uniti D'America: una scia di sangue nelle scuole

2 ottobre 1999: alla Columbine High School due studenti armati uccidono 12 ragazzi, per poi suicidarsi.

21 marzo 2005: un ragazzo di 16 anni uccide il guardiano e poi spara su compagni e insegnanti del liceo, nella riserva indiana Chippewa di Red Lake (Minnesota). Uccide sei persone e ne ferisce 14 prima di suicidarsi. Prima dell'incursione nella scuola, il ragazzo aveva ucciso suo nonno e la sua compagna.

2 ottobre 2006: a Paradise (Pennsylvania) un folle di 32 anni prende in ostaggio delle bambine in una scuola Amish e ne uccide cinque.

16 aprile 2007: a Blacksburg, in Virginia, uno studente ventitreenne nato in Corea del Sud compie una strage nel campus universitario di Virginia Tech uccidendo 32 persone, in gran parte studenti, e poi si suicida.

8 febbraio 2008: a Baton Rouge una giovane apre il fuoco in una classe del Louisiana Tech uccidendo due studentesse e poi si toglie la vita.

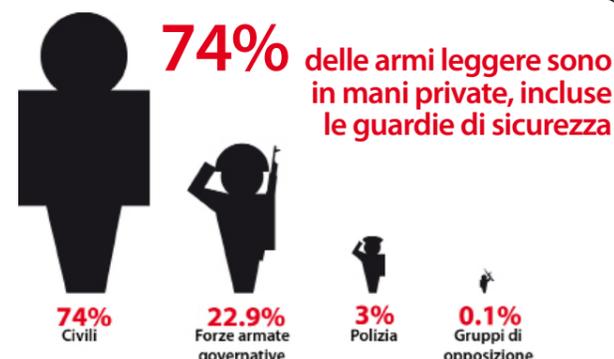


Secondo dati recenti dell'Fbi, in mano ai privati americani ci sono 200 milioni di armi, senza contare quelle di militari, poliziotti e professionisti della sicurezza, un numero che cresce al ritmo di quasi cinque milioni ogni anno. C'è un'arma in quasi metà delle case americane, esattamente in 48 milioni di famiglie. L'acquisto di un'arma negli Usa è cosa quanto mai facile e in 48 Stati è libera la vendita anche dei fucili d'assalto.

Chi possiede le armi e chi soffre?

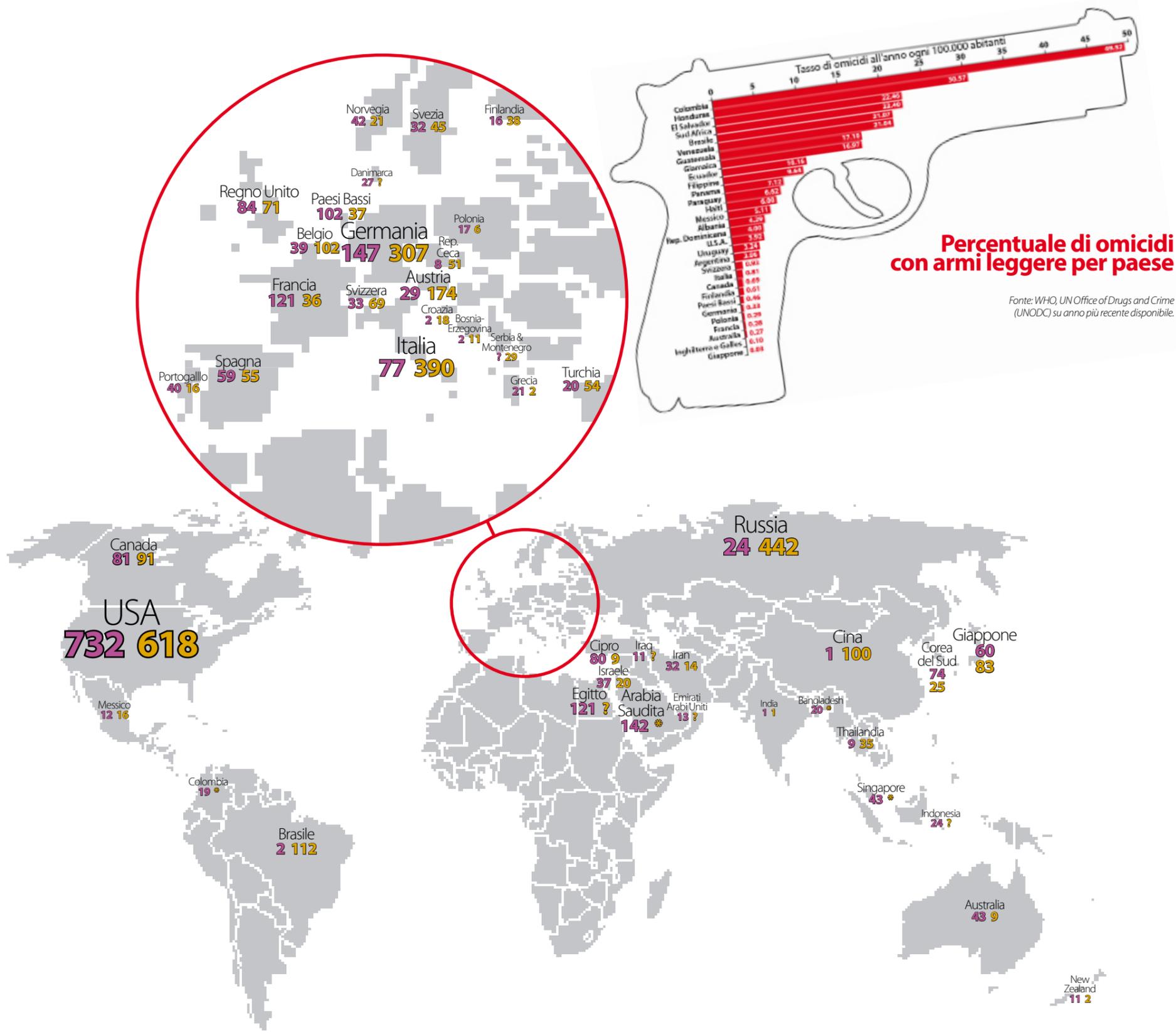
Nell'immaginario comune le armi sono strettamente connesse alla polizia e alle forze militari. Tuttavia, degli 875 milioni di armi da fuoco attualmente in circolazione in tutto il mondo, il 74% è di proprietà di attori non statali o di civili. Questo significa che la quantità di armi detenute da privati è 3 volte maggiore a quella delle armi presenti negli arsenali governativi (vedi diagramma in basso a destra).

Come la maggior parte dei proprietari di armi è costituita da civili, così anche la maggioranza delle vittime di armi da fuoco è composta da civili. Dei circa 1000 morti al giorno per armi, circa 250 sono caduti in guerra o in un conflitto armato. La restante parte è costituita da omicidi (56%), suicidi (14%) e morti accidentali (5%). Nove vittime su dieci sono ragazzi o giovani uomini.



Armi leggere: un business planetario

Da dove partono e dove arrivano le armi



La Mappa con gli importatori ed esportatori trasferimenti armi leggere nel 2004

Fonte: Small Arms Survey Yearbook 2007, Guns and the City. Dati supplementari UN Comtrade database, consultato in Ottobre 2007.

Legenda
Importazioni - dati 2004, in milioni di US \$
Exportazioni - dati 2004, in milioni di US \$
 ? Dati non disponibili
 * Meno di 0.5 milioni di dollari

ITALIA Armi da fuoco ed omicidi

Il rapporto Eures-Ansa 2007 sull'omicidio volontario in Italia dello scorso 24 gennaio, descrive dettagliatamente quali siano le armi responsabili dei fatti di sangue in Italia. Per quanto riguarda il tipo di armi utilizzate nei 621 omicidi nel 2006, al primo posto si trovano le armi da fuoco (52,1%), seguite da quelle da taglio (24,8%) e da quelle improprie (9,8%). Le armi da fuoco sono utilizzate quasi esclusivamente dalla criminalità organizzata (95,5%), mentre quelle da taglio risultano prevalenti negli omicidi tra sconosciuti (40% contro il 35% per le armi da fuoco) e in quelli tra conoscenti (48,1% contro il 19,5%).



AMNESTY DENUNCIA la situazione dei campi profughi del Darfur

“La maggior parte dei campi profughi in Darfur è piena di armi”. La denuncia è contenuta nel rapporto di Amnesty International “Sfollati in Darfur: una generazione di rabbia”. “La situazione della sicurezza dentro e fuori dai campi continua a peggiorare, mentre le speranze di una soluzione politica al conflitto in Darfur si riducono e le ostilità tra il governo e i gruppi armati seguitano a intensificarsi” si legge nel rapporto. La presenza di armi nei campi ha peggiorato una situazione di sicurezza già precaria per tutti” - ha aggiunto Hondora. “In alcuni campi profughi, si può comprare una pistola con soli 25 dollari e ciò contribuisce a spiegare i numerosi episodi di furto e aggressione”. In questo ambiente carico di rabbia, paura, insicurezza e disaccordo politico, i litigi spesso sfociano in tragedia. Le donne sfollate sono esposte al costante pericolo di stupro quando si avventurano al di fuori dei propri campi per cercare legna da ardere o cibo. Sebbene la maggior parte delle vittime di stupro accusi le milizie janjawid, ad Amnesty International sono pervenute notizie di stupri commessi anche dall'esercito sudanese, dalla polizia e da altri gruppi armati d'opposizione, compreso l'Esercito di liberazione del Sudan (Sla/Mm). Le donne denunciano di essere state violentate, a volte, anche dagli sfollati maschi all'interno del campo.



Le armi del Belpaese

Crescono in dieci anni le esportazioni di armi civili italiane nel mondo

Le armi civili costituiscono 1/3 del valore complessivo delle esportazioni italiane di armamenti e nel decennio 1996-2005, le esportazioni di revolver e pistole, fucili, munizioni ed esplosivi, secondo i dati Istat analizzati dall'Istituto di Ricerca Archivio Disarmo, hanno superato i 3 miliardi di euro. L'importo dei materiali esportati ha seguito un'andatura tendente al rialzo con una crescita - dal 1996 al 2005 del 50% - in particolare nell'ultimo triennio alla fine del quale, nel 2005, le esportazioni hanno superato i 400 milioni di euro.

Il Bel Paese ha indirizzato oltre i 2/3 delle sue esportazioni verso i Paesi dell'Unione Europea e gli Stati Uniti che hanno importato oltre 2,3 miliardi d'euro (il 77% del totale delle esportazioni) con un ammontare rispettivamente di 1.3 miliardi (42%) e 1 miliardo (35%). I maggiori acquirenti in Europa sono la Francia ed il Regno Unito seguiti da Spagna e Germania e con importi minori dalla Grecia e dal Portogallo. I Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea hanno importato armi leggere civili per un valore di 209.8 milioni di euro (il 7% sul totale delle vendite) e traina il mercato la Turchia, che con 104 milioni di euro assorbe il 50% delle esportazioni italiane, seguita dalla Norvegia e della Federazione Russa entrambe con circa 35 milioni.

L'Asia importa il 5% delle armi civili italiane, equivalenti ad oltre 161 milioni di euro. I maggiori importatori sono Giappone e Malaysia, mentre medi importatori sono le Filippine, la Corea del Sud, la Thailandia, Singapore, l'India, il Bangladesh e il Pakistan. Esportazioni di armi di piccolo calibro si sono registrate, per valori bassi, anche verso Taiwan, la Cina, il Kazachistan e Afghanistan.

I Paesi dell'Africa Settentrionale e Medio Oriente hanno fatturato all'Italia 134.4 milioni di euro equivalenti al 4% delle esportazioni di armi civili nel decennio in esame. I principali clienti italiani sono gli Emirati Arabi Uniti con 34.3 milioni di euro, seguiti dal Libano con 25.8 e il Marocco con 18.6. Il materiale acquistato in America Latina ammonta a 121.1 milioni di euro (4% del totale). Il Cile è il maggior acquirente dell'area con una spesa totale di oltre 23 milioni di euro (di cui 16 milioni nel solo 2005). Tra i principali acquirenti di armi civili troviamo anche l'Argentina con 19.4 milioni, il Brasile con 15 milioni, il Messico con 14.2 ed il Venezuela con 13 milioni. L'ammontare di armi indirizzate all'Oceania è di 56.6 milioni di euro, ovvero il 2% delle esportazioni, ripartito tra l'Australia (44.9 milioni di euro) e la Nuova Zelanda (11.5 milioni).

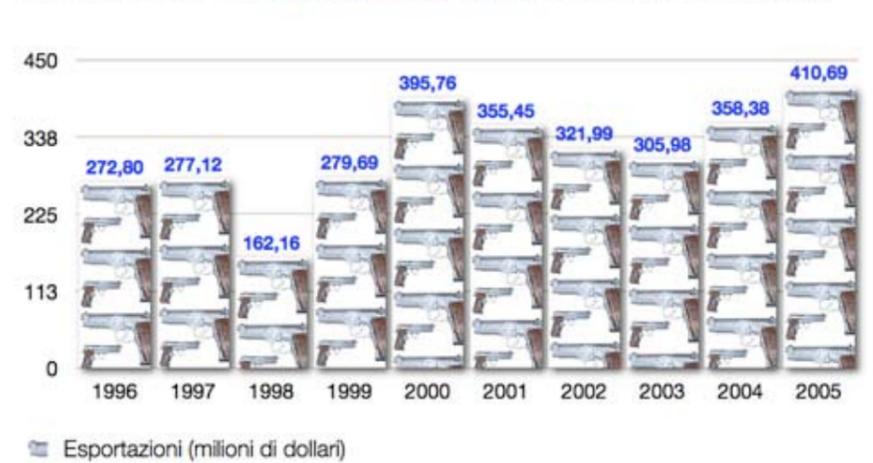
Verso l'Africa Sub-Sahariana l'Italia ha indirizzato solo l'1% delle sue esportazioni per un valore di 32.7 milioni di euro. Il Congo Brazzaville e la Repubblica Sudafricana sono in testa alla lista dei clienti italiani con una spesa rispettivamente di 14.2 e 8.4 milioni di euro. Seguono Etiopia e Camerun con poco più di 1 milione di euro ciascuno.

Dai dati emerge però che nonostante i maggiori clienti italiani siano in Europa ed America Settentrionale, non sono mancati casi di esportazioni a Paesi soggetti ad embargo, teatri di conflitti o tensioni e oggetto di preoccupazioni da parte di Nazioni Unite ed Unione Europea per la violazione di diritti umani. Tra i Paesi colpiti da sanzioni internazionali e destinatari di armi italiane ad uso civile si ricordano l'Etiopia, la Sierra Leone (negli anni '96-'97 immediatamente precedenti l'embargo dell'ONU) e la Cina, colpita da un embargo dell'Unione Europea. Tra gli Stati soggetti a conflitti interni si possono citare le Filippine, la Colombia e molteplici Stati africani ed asiatici: il Sudan, l'Angola, la Costa d'Avorio, l'Uganda, il Burundi, e la Repubblica Democratica del Congo, sconvolta da un lungo conflitto e importatore dall'Italia di 120 mila euro di cartucce negli ultimi due anni, un basso valore a cui corrisponde un numero enorme di proiettili. E poi negli ultimi anni, in Iran sono arrivate 108 mila euro di sole munizioni e nell'Iraq 119 mila euro di armi da sparo.

Le armi di piccolo calibro, anche se considerate ad uso civile, in contesti di instabilità politico-sociale possono essere utilizzate - da gruppi armati, forze di polizia o anche da comuni individui inclini alla violenza - come strumenti di offesa alla persona e incentivare abusi. Nei meccanismi di controllo dei trasferimenti si rivelano quindi necessari un maggior rigore e una valutazione accurata della situazione politica e sociale dei singoli Paesi destinatari, al fine di impedire l'ingresso di ogni tipo di arma in contesti di conflitti armati o di violazione di diritti umani, qualora non vi sia certezza in merito alla destinazione e all'uso finale delle merci. Eppure queste armi non sono soggette alla disciplina e alle misure di trasparenza previste dalla legge 185 del 1990 che regola i controlli sulle armi da guerra.

Per un Paese come l'Italia che si è impegnato in sede ONU a controllare la proliferazione di armi leggere al fine di evitare conflitti e violazioni dei diritti umani, un miglioramento dei controlli sulle armi civili sarebbe il passo più concreto verso questa direzione.

ecco l'andamento delle **esportazioni mondiali** di armi civili negli ultimi anni



Giovani ragazzi giocano con armi giocattolo in Serbia. Perché la richiesta mondiale di armi venga ridotta è importante che i bambini non siano accostati alle armi come a qualcosa di ineluttabile o di normale nella loro vita quotidiana.

Fotografia: Andrew Testa

Tre sopravvissute con una fotografia del parente ucciso ad Haiti. Gli uomini costituiscono la schiacciante maggioranza di morti per arma da fuoco. Un enorme peso psicologico e finanziario ricade sulle donne che restano sole.

Fotografia: Martin Adler



occhio alle armi

gli attori del progetto

L'iniziativa di consultazione popolare sul trattato internazionale sui trasferimenti di armi del Forum Provinciale per la Pace, i Diritti Umani e la Solidarietà Internazionale della Provincia di Roma vede coinvolti:

Archivio Disarmo

Donne in Nero

Pax Christi Roma

Rete di Lilliput

Tavola della Pace



per saperne di più

Le informazioni sul Trattato Internazionale sui Trasferimenti di Armi, le banche dati dei trasferimenti e le ultime novità sulla campagna sono reperibili in rete agli indirizzi dei seguenti siti:

ITALIANI
www.archiviodisarmo.it
www.disarmo.org
www.unimondo.org
www.banchearmate.it
www.amnesty.it

INTERNAZIONALI
www.iansa.org
www.controlarms.org

Questa scheda è stata curata da Emilio Emmolo. Hanno collaborato: Ilaria De Angelis, Catia Dos Santos, Maria Grazia Galantino, Claudia La Monaca, Francesco VignarcaArticoli e foto tratti anche da "Armi: una Crisi Globale" - Rapporto IANSA 2007 tradotto nel 2008 da Rete Disarmo